

# Carige, ecco il piano industriale: 1000 esuberi e aumento di capitale da 630 milioni

Fabio Canessa

**Un aumento di capitale da 630 milioni, riduzione al 6-7% i crediti deteriorati e taglio di costi per 40 milioni (compresi 1000 esuberi e chiusura di 100 filiali) per arrivare nel 2020 alla ‘linea di galleggiamento’, il pareggio di bilancio.** Sono le principali misure contenute nel piano industriale strategico di **Carige** 2019-2023 presentato a Genova nella sede dell’istituto di credito dai commissari Bce Innocenzi, Modiano e Lener.

Oltre agli originari **400 milioni** – operazione bloccata in assemblea dei soci per l’astensione dell’azionista di maggioranza, Malacalza Investimenti – si prevedono altri 120 milioni per maggiore derisking, 65 milioni per maggiori investimenti, 45 milioni per compensare gli effetti negativi dell’assemblea del 22 dicembre. “Abbiamo avuto momenti difficili con gli investitori, i costi non sono solo questi in senso stretto”, specifica il commissario Innocenzi. Il 2018 si è chiuso con **272,8 milioni di perdita**.

**La banca passerà da 4.000 a 3.000 addetti**, sfruttando, secondo i commissari, gli incentivi all’esodo e la possibilità di andare in pensione con ‘Quota 100’. “**Non ci saranno licenziamenti** – spiega Innocenzi – e spero che si possano stabilizzare giovani fino a 200 persone”. È la misura più pesante contenuta nel piano di tagli anti-sprechi. “La banca dovrà essere più agile, quando siamo arrivati abbiamo trovato una complessità organizzativa tipica dei grandi gruppi”, ha aggiunto Innocenzi. Il piano prevede tagli del 40-50% al back-office e 10% a rapporti coi clienti.

Il piano, intitolato ‘**Riprendiamoci il Futuro**’, è “volto a valorizzare il potenziale della banca in ottica ‘stand alone’ quale base per una ‘**business combination**’”, ovvero in vista di un’aggregazione con un’altro istituto, come confermato dai commissari. “Lavoriamo per escludere un intervento dello Stato. Non è previsto nei nostri compiti cercare una ricapitalizzazione pubblica”, ha sottolineato il commissario Raffaele Lener.

**Previsto un derisking accelerato al 6-7% di crediti deteriorati a fine 2019** (contro l’attuale 22% e contro il 10-15% stabilito in origine) già ottenuto con ‘binding offer’ per cessione di circa 1,9 miliardi di Npe. L’obiettivo è arrivare al **pareggio in 4-5 trimestri**, cioè entro il 2020, come spiega il commissario Modiano, per avere un Roe del 7% al 2023.

“**Ci aspettiamo nel mese di aprile**” le offerte vincolanti “**sulla business combination** – ha detto ancora **Innocenzi** – per il resto non rispondo e non commento. Sugli npe in 3 hanno fatto due diligence, uno poi si è ritirato. Ci sono altri soggetti, ma neanche sotto tortura diremo nomi, che stanno guardando la banca nella sua totalità, anche nella componente npe”.

“È la prima volta che viene seguita una procedura del genere in Europa – ha detto il commissario **Lener** – l’idea è che la banca viene amministrata da noi solo

temporaneamente. È una procedura in continuità, e la prova è che i miei colleghi siano stati rinominati come commissari”.

“È un piano particolare, di una banca che sta in piedi da sola in vista di un partner che ne assuma il controllo. Un piano prodromico a un ragionamento che mettiamo a disposizione di tutti quelli che sono interessati al nostro futuro – ha spiegato **Modiano** – e penso soprattutto ai nostri investitori che chiedono a che punto siamo. Quando siamo arrivati abbiamo trovato un portafoglio col 27% di crediti dubbi, un numero spaventoso. Se raggiungiamo il 6-7% sarebbe un obiettivo eccellente che ci porterebbe al secondo posto come qualità dell’attivo nel sistema bancario italiano”.

“I due soggetti che ci hanno fatto un’offerta vincolante e un’offerta non vincolante sono Sga e Credito Fondiario. C’è però un’offerta vincolante che ci permette di liberarci di 1,9 miliardi di crediti Npe – spiega **Innocenzi** – in questo modo raggiungeremo l’obiettivo del 15%. Abbiamo dovuto alzare le ambizioni per rendere la banca interessante in ottica di business combination”.

“**L’organo assembleare rimane ed è sovrano**, certamente sarà convocata un’assemblea e dovrà decidere se quello che proponiamo ha un senso o no. In quella sede gli azionisti esprimeranno la propria valutazione”, ha aggiunto Lener. “Non credo che possa ripetersi un’assemblea (come quella di dicembre, ndr) in cui uno degli azionisti di rilievo possa dirsi non sufficientemente informato”, ha poi aggiunto rispondendo in particolare a una domanda sui rapporti con i Malacalza, soci con oltre il 27%.

“E’ difficilissimo far banca in Liguria sulla crescita di impresa medio-grande – ha raccontato il commissario Fabio Innocenzi – ma è il posto ideale invece in Italia e in Europa per fare gestione della ricchezza, perché **è il posto in Europa con maggior ricchezza procapite**“. Secondo i dati Bankitalia al 2016 ricordati nel materiale di presentazione del piano Carige la ricchezza pro capite in Italia è di 158mila euro, 194mila euro nel Nord Italia ed è di 248mila euro in Liguria.

**La media ponderata in Carige sulla base del numero di filiali è di 196mila euro.** A piano il totale delle masse dei clienti sono viste passare dai 13 miliardi del 2018 a 18 miliardi nel 2023. La redditività è attesa crescere da 46 a 53 punti base (dal 2018 al 2023). Il piano Carige vede utili a 98 milioni nel 2023, dalle perdite di 273 milioni di fine 2018. Il margine di intermediazione è atteso a 598 milioni, dai 457 milioni dello scorso anno. Il ritorno sul capitale è visto al 7% al 2023 (-15,4% nel 2018), con una crescita dei ricavi contenuta e un tasso annuo di crescita composto (cagr) 2018-2023 del 5,5%.

## IL DECRETO

Via libera senza modifiche rispetto alla Camera al decreto Carige da parte della commissione Finanze del Senato. Gli emendamenti sono stati tutti ritirati o trasformati in ordini del giorno. Il testo sarà in Aula al Senato da martedì prossimo, 5 marzo, per il via libera definitivo.

## LE REAZIONI

“Speravamo in un rilancio, invece questo è un de profundis, perché quando si parla di taglio degli sprechi ma i tagli si traducono in spaventose riduzioni di occupati e di servizio al territorio, significa far venire meno la funzione sociale della banca”, dichiara in una nota Riccardo Colombani, segretario generale di **First Cisl**. “Sullo

sfondo – afferma il sindacalista – leggiamo lo svuotamento delle strutture centrali, lo scaricamento di responsabilità su una rete impoverita di risorse, una mobilità territoriale insostenibile: tutto questo è inaccettabile e a maggiore ragione lo sarebbe il ricorso a forme di costrizione all’uscita del personale”. “Ci domandiamo – prosegue la nota – quale fiducia possa destare una banca che punti solo sulla porzione più ricca della clientela, abbandonando le famiglie ed esternalizzando perfino la produzione dei mutui, e su un numero selezionato di aziende medio-piccole, negando il pieno sostegno all’economia locale, già a rischio per la decisione di praticare una vendita massiva di crediti deteriorati che può mettere definitivamente in ginocchio le imprese in difficoltà”.

La Uilca “esprime la propria perplessità” in merito “al ‘ridimensionamento’ che porterà all’uscita di 1.250 lavoratori e alla chiusura di oltre 100 sportelli di Carige e non è disponibile a “firmare ‘cambiali in bianco’ sulle spalle” dei dipendenti. Lo dichiara il segretario, **Massimo Masi**, ricordando che “già 350 lavoratrici e lavoratori hanno aderito al Fondo e andranno via entro l’anno”. “Nonostante le rassicurazioni sul fatto che non ci saranno licenziamenti né mobilità selvagge non possiamo considerare quota 100 come una soluzione valida se considerato come un atto volontario” ha detto Masi, secondo cui il piano “sembra scritto dalla Bce” e “sembra la fotocopia del primo Piano Industriale, da noi rifiutato, delle banche venete”. Masi esprime poi “una forte preoccupazione per questo massiccio derisking che va a colpire pesantemente l’economia dei territori dove opera la Banca e soprattutto le filiali che non hanno sede a Genova, sul futuro delle quali i Commissari non hanno fornito alcuna certezza”.

“No ai licenziamenti, no alla mobilità selvaggia, no alla chiusura indiscriminata di sportelli, no alla distruzione di una banca per darla in pasto ad un fondo speculativo, sì a prepensionamenti e pensionamenti volontari. Questa è la posizione intransigente della FABI espressa oggi ai tre commissari”. È quanto dichiara **Lando Maria Sileoni**, il segretario generale della Fabi, dopo l’incontro con i commissari dell’istituto ligure. “Siamo disponibili ad aprire un confronto solo se non si parla di licenziamenti – ha aggiunto Sileoni -. Il commissario Fabio Innocenzi, messo sotto pressione dai segretari generali dei sindacati, ha escluso licenziamenti, ma verificheremo nei fatti”.

## **Carige: Uilca, non firmiamo cambiali in bianco**

Roma, 27 feb. (AdnKronos) - "Dopo la presentazione del Piano industriale di Carige la Uilca esprime la propria perplessità al ridimensionamento dell'Organizzazione di circa 1.250 addetti e di oltre 100 sportelli tradizionali, quando già 350 Lavoratrici e Lavoratori hanno aderito al Fondo e andranno via entro l'anno". Questo il commento del segretario generale della Uilca Massimo Masi. "Nonostante le rassicurazioni sul fatto che non ci saranno licenziamenti né mobilità selvagge non possiamo considerare quota 100 come una soluzione valida se considerato come un atto volontario", sottolinea Masi aggiungendo che il "piano sembra scritto dalla Bce, perché prevede esuberi e mobilità sui quali la Uilca intende trattare ma senza clausole capestro. È un piano già visto- continua Masi- in quanto sembra la fotocopia del primo Piano Industriale, da noi rifiutato, delle banche venete". La Uilca, rileva Masi, "ha ascoltato dalla viva voce dei Commissari il Piano ma non intende arretrare sulle proprie posizioni e intende soprattutto mettere al primo piano le Lavoratrici e i Lavoratori di Carige, che hanno già ampiamente pagato per colpe non proprie. Masi esprime inoltre una forte preoccupazione per questo massiccio derisking che va a colpire pesantemente l'economia dei territori dove opera la Banca e soprattutto le filiali che non hanno sede a Genova, sul futuro delle quali i Commissari non hanno fornito alcuna certezza. Per questi motivi la Uilca non può accettare di firmare 'cambiali in bianco' sulle spalle delle Lavoratrici e dei Lavoratori", conclude.

# Carige: Uilca, non firmiamo cambiali in bianco - Il Dubbio

*Adnkronos*

**Roma, 27 feb. (AdnKronos) – “Dopo la presentazione del Piano industriale di Carige la Uilca esprime la propria perplessità al ridimensionamento dell’Organizzazione di circa 1.250 addetti e di oltre 100 sportelli tradizionali, quando già 350 Lavoratrici e Lavoratori hanno aderito al Fondo e andranno [...]”**

Roma, 27 feb. (AdnKronos) – “Dopo la presentazione del Piano industriale di Carige la Uilca esprime la propria perplessità al ridimensionamento dell’Organizzazione di circa 1.250 addetti e di oltre 100 sportelli tradizionali, quando già 350 Lavoratrici e Lavoratori hanno aderito al Fondo e andranno via entro l’anno”. Questo il commento del segretario generale della Uilca Massimo Masi.

“Nonostante le rassicurazioni sul fatto che non ci saranno licenziamenti né mobilità selvagge non possiamo considerare quota 100 come una soluzione valida se considerato come un atto volontario”, sottolinea Masi aggiungendo che il “piano sembra scritto dalla Bce, perché prevede esuberi e mobilità sui quali la Uilca intende trattare ma senza clausole capestro. È un piano già visto- continua Masi- in quanto sembra la fotocopia del primo Piano Industriale, da noi rifiutato, delle banche venete”.

La Uilca, rileva Masi, “ha ascoltato dalla viva voce dei Commissari il Piano ma non intende arretrare sulle proprie posizioni e intende soprattutto mettere al primo piano le Lavoratrici e i Lavoratori di Carige, che hanno già ampiamente pagato per colpe non proprie. Masi esprime inoltre una forte preoccupazione per questo massiccio derisking che va a colpire pesantemente l’economia dei territori dove opera la Banca e soprattutto le filiali che non hanno sede a Genova, sul futuro delle quali i Commissari non hanno fornito alcuna certezza. Per questi motivi la Uilca non può accettare di firmare ‘cambiali in bianco’ sulle spalle delle Lavoratrici e dei Lavoratori”, conclude.

IL NODO DELL'OCCUPAZIONE

## La bocciatura dei sindacati: «Questo è un *de profundis*»

**I leader dei lavoratori:**  
«Non c'è chiarezza  
sulle modalità di uscita  
e dove saranno le chiusure.  
Quota 100 non basta»

Bruno Viani / GENOVA

Le tensioni tra i dipendenti Carige traspaiono dai volti dei dipendenti, invitati al silenzio stampa dai vertici aziendali. L'insoddisfazione

e le inquietudini vengono invece proclamate dai rappresentanti dei sindacati al termine di un lungo incontro davanti a tre commissari: «Gli esuberanti sono saliti a 1.250 entro fine 2023, bisogna capire se e come ci arriveremo - dice a botta calda Lucio Gambetti per la Fisac Cgil - sulle aggregazioni e sugli aumenti di capitale non sappiamo molto, su quali saranno i 100 sportelli chiusi non abbiamo indi-

cazioni, è certo che non ci saranno incentivi ma ammortizzatori sociali pagati con il fondo dei bancari. Si parla di esternalizzazioni che colpiranno un settore centrale come quello dei mutui. E poi promettono che non ci saranno licenziamenti, invocando quota 100 che però è su base volontaria».

«Nonostante le rassicurazioni sul fatto che non ci saranno licenziamenti né mo-

bilità selvagge, non possiamo considerare quota 100 come una soluzione valida» si inserisce il segretario generale Uilca, Massimo Masi, e sicuramente la Uil non è disponibile a «firmare cambiali in bianco sulle spalle dei dipen-

denti». Di più: «Bisogna considerare i problemi gravissimi di questo piano, le cui conseguenze si ripercuoteranno su tutta l'economia ligure».

Per il segretario generale di First Cisl, Riccardo Colombani «si sperava in un rilan-

cio, invece questo è un *de profundis*, i tagli si traducono in spaventose riduzioni di occupati e di servizio al territorio e tutto questo significa far venire meno la funzione sociale della banca».

«No ai licenziamenti, alla mobilità selvaggia, alla chiusura indiscriminata di sportelli, no alla distruzione di una banca per darla in pasto ad un fondo speculativo»: questa è la posizione espressa ai tre commissari da Lando Maria Sileoni, il segretario generale della Fabi che si dice favorevole solo a «prepensionamenti e pensionamenti volontari». Ma arrivare così alla quota 1.250 indicata dall'azienda sembra un'impresa impossibile. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



Una manifestazione di lavoratori della banca nel 2017

FORNETTI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



## B.Carige: Masi (Uilca), non firmeremo cambiali in bianco

LINK: <https://www.classeditori.it/dettaglio-notizia.asp?id=201902272000051118>

B.Carige: Masi (Uilca), non firmeremo cambiali in bianco MILANO (MF-DJ)--Dopo la presentazione del Piano industriale di Carige la Uilca esprime la propria perplessita' sul "ridimensionamento dell'organizzazione di circa 1.250 addetti e di oltre 100 sportelli tradizionali, quando gia' 350 dipendenti hanno aderito al Fondo e andranno via entro l'anno". Questo il commento del Segretario Generale Uilca Massimo Masi. "Nonostante le rassicurazioni sul fatto che non ci saranno licenziamenti ne' mobilita' selvagge non possiamo considerare quota 100 come una soluzione valida se considerato come un atto volontario", ha spiegato Masi, sottolineando che "il piano sembra scritto dalla Bce, perche' prevede esuberi e mobilita' sui quali la Uilca intende trattare ma senza clausole capestro. un piano gia' visto, in quanto sembra la fotocopia del primo Piano Industriale, da noi rifiutato, delle banche venete". La Uilca, si legge nel comunicato, ha ascoltato dalla viva voce dei Commissari il Piano ma non intende arretrare sulle proprie posizioni e intende soprattutto mettere al primo piano i dipendenti di Carige, che hanno gia' ampiamente pagato per colpe non proprie. Masi esprime inoltre una forte preoccupazione per questo massiccio derisking che va a colpire pesantemente l'economia dei territori dove opera la Banca e soprattutto le filiali che non hanno sede a Genova, sul futuro delle quali i Commissari non hanno fornito alcuna certezza. Per questi motivi la Uilca non puo' accettare di firmare "cambiali in bianco" sulle spalle delle lavoratrici e dei lavoratori. fch francesca.chiarano@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS 19:30 27 feb 2019

## Carige, l'aumento di capitale lievita da 400 a 630 milioni. Nuova ondata di esuberi

Cresce sempre di più la necessità di capitale di Banca Carige: dai **400 milioni prospettati alla fine del 2018**, nel nuovo piano industriale al 2023 si alza l'asticella a 630 milioni, mentre l'istituto di credito annuncia nuovi esuberi anche sfruttando le finestre offerte da quota 100. *“Entro il primo semestre dell'anno – si legge in una nota dell'istituto di credito genovese che da inizio anno si trova [in amministrazione straordinaria](#) – si realizzerà il rafforzamento della struttura patrimoniale mediante l'iniezione di **nuovo capitale per €630 milioni** grazie al quale nello stesso lasso temporale potrà essere finanziato lo smaltimento dello stock di credito deteriorato fino a minimizzarne l'incidenza ad un livello da best practice di sistema (e pari al 6-7% circa del portafoglio crediti lordo) e l'integrale rimborso del [titolo subordinato T2 emesso a fine novembre 2018](#) (nell'ipotesi di ripristino delle modalità di sostituzione previste dall'accordo originario)”. In quest'ultimo caso, il riferimento è all'**obbligazione subordinata da 320 milioni acquistata, in mancanza di alternative, a fine 2018 dallo Schema volontario del Fondo interbancario di tutela dei depositi** per rimettere in ordine il patrimonio della banca prima del 31 dicembre, come da richieste della Bce.*

Da ricordare che l'aumento di capitale in programma per la prima metà dell'anno sarà di fatto per il gruppo genovese **il quarto nel giro di sei anni**, dopo l'operazione da quasi 550 milioni portata faticosamente a termine a fine 2017. Va poi segnalato che proprio fino a giugno resta in piedi **l'impegno pubblico a iniettare un miliardo di euro in forma di ricapitalizzazione preventiva in Carige**, qualora dovesse essercene bisogno, cioè in pratica qualora non dovesse farsi avanti un compratore.

*“Ci aspettiamo – ha detto uno dei tre commissari straordinari, Fabio Innocenzi, nella conferenza stampa del 27 febbraio per la presentazione del nuovo piano – nel mese di aprile delle offerte vincolanti”* per l'unione di intenti con un altro operatore (i vertici di Carige amano parlare di *business combination*). Il commissario nonché ex amministratore delegato ha spiegato che i soggetti interessati si dividono in due categorie, ossia **“quelli che sono interessati alla banca e quelli che sono interessati a tutto”**, vale a dire alla società ma anche al pacchetto di crediti deteriorati in vendita. A riguardo, l'istituto punta a sbarazzarsi di 2,1 miliardi di posizioni deteriorate nel 2019. Un'offerta vincolante da 1,9 miliardi è già stata ricevuta il 22 febbraio dalla Sga.

Leggi anche: [Banca Carige, spunta anche la consulenza a Ubs tra i detonatori che hanno fatto saltare il consiglio di amministrazione](#)

La medesima nota della banca ora guidata dai tre commissari Innocenzi, Raffaele Lener e Pietro Modiano precisa che la necessità di salire con la ricapitalizzazione da 400 a 630 milioni è stata dettata da diverse ulteriori esigenze manifestatesi dalla fine del 2018 a oggi: servono 120 milioni in più per l'attività in corso di riduzione dei rischi (*derisking*), 65 milioni per maggiori investimenti e altri **45 milioni per compensare “gli effetti negativi dell'assemblea del 22 dicembre 2018”**, quella cioè in cui l'azionista di riferimento, la famiglia Malacalza, aveva fatto [saltare la delibera sull'aumento di capitale da 400 milioni](#).

In conferenza stampa, Innocenzi ha ulteriormente puntualizzato che, di questi 45 milioni, circa 20 sono attribuibili ai **maggiori oneri dell'obbligazione subordinata da 320 milioni di euro**, la cui cedola è aumentata proprio a causa della mancata ricapitalizzazione, più il costo delle garanzie statali. Ci sono poi oneri non visibili, ha lasciato intuire Innocenzi, legati alla fuga di clientela verificatasi tra dicembre e gennaio.

Se la parte iniziale del piano industriale sarà caratterizzata da un aumento di capitale, l'ennesima ristrutturazione della banca passerà anche per la chiusura di un centinaio di filiali e per **una nuova riduzione del personale, nell'ordine di 1.050 dipendenti circa**, che va così ad aggiungersi a quella di uguale ammontare che era già stata annunciata nel settembre del 2017 dalla precedente gestione di Paolo Fiorentino. Lo ha fatto sapere Innocenzi presentando le misure previste dal piano: *“Passiamo **da 4mila a 3mila colleghi**”* attraverso *“accordi individuali e pensionando un po' di gente sfruttando le possibilità previste da quota 100”*.

Non si sono fatte attendere **le reazioni dei sindacati**, che subito dopo la presentazione del piano, il 27 febbraio, hanno incontrato i tre commissari di Carige. La Uilca guidata dal segretario generale Massimo Masi ha espresso la propria perplessità al *“ridimensionamento dell'organizzazione di circa 1.050 addetti e di oltre 100 sportelli tradizionali, **quando già 350 lavoratrici e lavoratori hanno aderito al Fondo e andranno via entro l'anno**. Nonostante le rassicurazioni sul fatto che non ci saranno licenziamenti né mobilità selvagge non possiamo considerare **quota 100 come una soluzione valida se considerato come un atto volontario**”*.

*“No ai licenziamenti – ribadisce il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni – no alla mobilità selvaggia, no alla chiusura indiscriminata di sportelli, no alla distruzione di una banca per darla in pasto a un fondo speculativo, **sì a prepensionamenti e pensionamenti volontari**. Questa è la posizione intransigente della Fabi espressa ai tre commissari. Siamo disponibili ad aprire un confronto solo se non si parla di licenziamenti. Il commissario Innocenzi, messo sotto pressione dai segretari generali dei sindacati, **ha escluso licenziamenti, ma verificheremo nei fatti**”*.

*“Speravamo in un rilancio – commenta il segretario generale di First Cisl, Riccardo Colombani – **invece questo è un de profundis**, perché quando si parla di taglio degli sprechi ma i tagli si traducono in spaventose riduzioni di occupati e di servizio al territorio, significa far venire meno la funzione sociale della banca. **Sullo sfondo leggiamo lo svuotamento delle strutture centrali, lo scaricamento di responsabilità su una rete impoverita di risorse, una mobilità territoriale insostenibile: tutto questo è inaccettabile e a maggiore ragione lo sarebbe il ricorso a forme di costrizione all'uscita del personale**”*.